

Il Fmi gela Roma. «Ritorno ai livelli pre-crisi solamente tra 20 anni» La replica del ministero dell'Economia: non tiene conto delle riforme Occupazione, crescita troppo lenta

La vicenda



● La ripresa economica di Eurolandia si sta rafforzando. Ma il potenziale di crescita, stimato nell'1%, è troppo basso per far scendere l'elevato tasso di disoccupazione: «Senza un'accelerazione significativa della crescita ci vorranno quasi 10 anni in Spagna e quasi 20 anni in Portogallo e Italia per ridurre il tasso di disoccupazione ai livelli pre-crisi». A fare il check up dello stato di salute dell'area euro e dell'Italia è il Fondo Monetario Internazionale (nella foto il numero uno Christine Lagarde)

● Il Fmi insiste sulla necessità del Belpaese di migliorare la flessibilità del mercato del lavoro, oltre che continuare a spingere sulle riforme, soprattutto per migliorare l'efficienza della Pubblica amministrazione e quella della giustizia civile

● Il Fondo loda poi la Banca centrale europea e la sua azione, constatando la possibilità che l'Eurotower estenda al di là del mese di settembre 2016 il piano di acquisti di asset (il cosiddetto allentamento monetario pro crescita)

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK La crescita dell'economia italiana è talmente lenta che di questo passo «ci vorranno quasi vent'anni per ridurre il tasso di disoccupazione ai livelli pre-crisi». Il rapporto del Fondo monetario sull'eurozona semina ottimismo sulle prospettive comuni dei 19 Paesi, ma è particolarmente severo con Italia e Portogallo. L'Istituto di Washington descrive un clima generale più favorevole elencando le tre condizioni di quadro ormai note a tutti: basso prezzo del petrolio; aumento della liquidità grazie al «quantitative easing» della Bce; svalutazione dell'euro. Un leggero aumento di stipendi e salari sta alimentando la domanda interna. Gli analisti di Washington, quindi, tornano a insistere sul consolidamento del mercato unico e condividono l'intenzione della Bce di acquistare titoli di Stato almeno fino al settembre 2016.

In ogni caso il Pil di Eurolandia salirà dell'1,5% nel 2015, mentre per il 2016 è previsto l'1,7%. Sono numeri ancora lontani dal sentiero americano che sempre secondo le previsioni del Fondo toccherà il 3,1% nel 2015 e nel 2016. Le distanze si allargano ancora di più quando si guarda al lavoro: il tasso di disoccupazione della zona euro è ancora superiore all'11%, mentre negli Stati Uniti è prossimo al 5%. Gli analisti del Fmi entrano nello spessore sociale delle cifre, sottolineando come «l'alta disoccupazione giovanile potrebbe danneggiare il capitale umano potenziale, portando a una generazione perduta».

Dalla visione d'insieme all'esame più dettagliato, per Paese. La Germania mostra continuità, ma ha margini per migliorare il ritmo di crescita dell'1,5%. La Spagna «si sta riprendendo con forza», men-

tre «l'Italia emerge da tre anni di recessione». Le notazioni sulla Penisola hanno suscitato molte polemiche e la reazione del ministero dell'Economia guidata da Pier Carlo Padoan che in una nota osserva: «La stima del Fmi secondo la quale occorrerebbero 20 anni per riportare l'occupazione a livello pre crisi è basata su una metodologia che non tiene conto delle riforme strutturali che sono state già introdotte».

Secondo i dati Istat, il tasso di disoccupazione in Italia oggi è pari al 13,0%; nel 2007 era al 6,1%. Nel rapporto di ieri le raccomandazioni per il governo di Roma sono raggruppate in una scheda. Ma è sufficiente tornare al 7 luglio per conoscere il pensiero del Fmi sullo stato

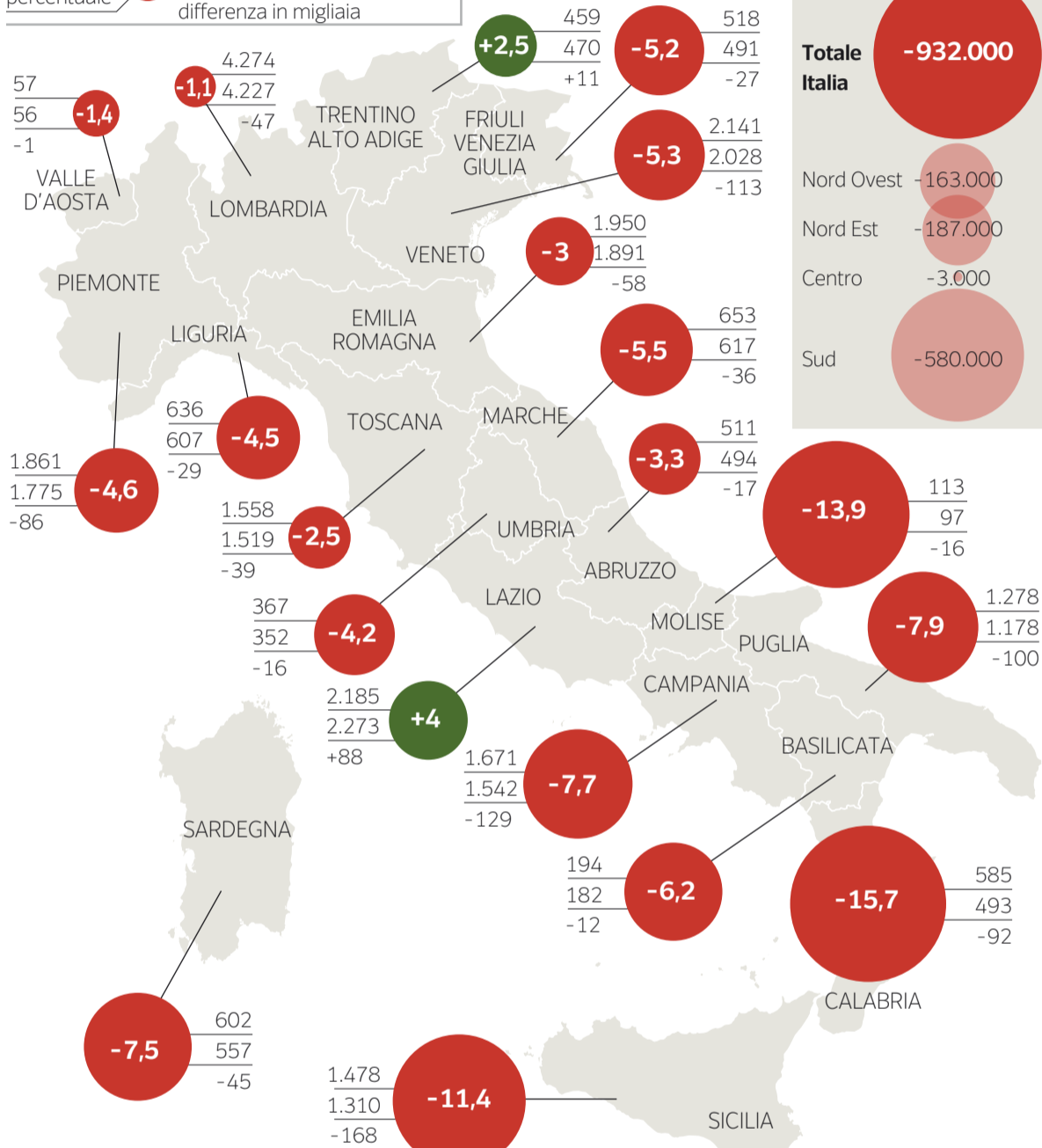
Europa e Usa La crescita europea viaggia a un ritmo dimezzato rispetto al Pil americano

dell'arte in Italia. Il board dei direttori del Fondo «accoglie con favore i progressi nelle riforme strutturali per aumentare la produttività... e raccomanda di applicare il Jobs act, osservando che ciò aiuterà a ridurre la segmentazione del mercato del lavoro e a favorire il ricollocamento dei dipendenti». Sempre in tema di occupazione il Fmi sollecita lo sviluppo della contrattazione decentrata o di secondo livello e «sottolinea l'importanza di completare le riforme già progettate sui modelli di retribuzione e sul sistema educativo». Anche lo scorso anno il rapporto del Fmi arrivava più o meno alla stessa conclusione: l'Italia è rimasta indietro, può e deve accelerare.

Giuseppe Sarcina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I posti persi con la crisi

Legenda
differenza percentuale
occupati in migliaia nel 2008
occupati in migliaia I trim 2015
differenza in migliaia



Fonti: Nato, FT, Reuters, Der Spiegel, FAZ

Corriere della Sera

Il commento

Le lepri del made in Italy non salvano la generazione perduta

di **Dario Di Vico**

Dopo la generazione dei precari, che oggi hanno tra i 30 e i 40 anni rischiamo, dunque, di produrre un fenomeno ancora più drammatico, la lost generation. Intere classi di età destinate a restare fuori dal mercato del lavoro. A suonare l'allarme è un report del Fmi, un'istituzione che in passato ha preso più di qualche cantonata e quindi non è assimilabile al Verbo. Commenta l'ex ministro Tiziano Treu: «Questa è una fase dell'economia in cui è difficile fare previsioni a 5 anni, figuriamoci a 20!». E poi in materia di lavoro sono tante le variabili, «il dato macro della crescita ma anche il suo mix e poi non si possono dimenticare le policy specifiche rivolte al lavoro». Prendiamo dunque il lavoro del Fmi con le pinze e usiamolo però come stimolo per dare uno sguardo in avanti basandoci sulle (poche) cose che sappiamo. Fatto salvo che l'allarme sulla lenta crescita non può che essere

condiviso corre l'obbligo di dire che non è nemmeno automatico che all'incremento del Pil corrisponda un aumento dei posti di lavoro. Esiste ormai una robusta letteratura sulle riprese jobless, senza occupazione. Il governatore Ignazio Visco, molto attento ai problemi del lavoro, nelle Considerazioni finali ammoniva che «esiste il rischio, particolarmente nel Mezzogiorno, che la ripresa non sia in grado di generare occupazione nella misura in cui è accaduto in passato all'uscita da fasi congiunturali sfavorevoli». E il motivo è semplice: stiamo incrociando un ciclo tecnologico particolarmente vivace per cui «la domanda di lavoro da parte delle imprese più innovative potrebbe non bastare a

Multinazionali tascabili
Il meglio dell'impresa italiana, le «multinazionali tascabili», generano più valore che lavoro

riassorbire la disoccupazione nel breve periodo». La nuova rivoluzione delle macchine, dunque, mangia lavoro o quantomeno non produce in misura significativa. Aggiungiamo un'altra considerazione che sa d'amaro: il meglio dell'impresa italiana, le multinazionali tascabili che solcano i mercati globali, sono capaci più di produrre valore che occupazione. Grazie alla ristrutturazione fatta durante la crisi sono diventate delle autentiche lepri, veloci ma anche tanto snelle. E di conseguenza se le imprese più innovative non sono *labour intensive*, per garantire larga occupazione bisogna pensare ad altro. Secondo Visco l'altro è «maggiori investimenti per l'ammodernamento urbanistico, per la salvaguardia del territorio e del paesaggio, per la valorizzazione del patrimonio culturale che possono produrre benefici importanti anche al di fuori dei comparti più direttamente coinvolti, quali edilizia e turismo». Anche perché un settore, la grande distribuzione, che in questi anni ha generato posti di lavoro ora sta

segnando il passo e comincia a ristrutturarsi. Al Fmi non piacerà ma quando parliamo di lavoro in Italia dobbiamo aver presente le dinamiche dell'impiego autonomo, che rimangono sostenute come dimostrano le oltre 50 mila partite Iva che si continuano ad aprire ogni mese. Due sono i settori privilegiati da questo flusso: la ristorazione che però rischia un'obiettiva saturazione e l'agricoltura, che sta invece riservando novità inattese. Infine i ragionamenti sulla *lost generation* italiana si devono infine collegare alla mutata geografia del lavoro. Perché l'ulteriore rischio che stiamo correndo è di formare giovani — talenti e anche no — che vanno a creare valore all'estero. Il dato di Londra che ormai conta più cittadini italiani di Padova — e la stima è prudenziale — illumina più di tante parole l'ennesimo paradosso del lavoro italiano. Morale della favola: anche chi può pensare che il report del Fmi arriva a conclusioni affrettate è meglio comunque che non stia sereno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA